



LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESE

« « « Aderente all'O. N. D. ed alla F. I. E. » » »

Esce il 15 di ogni mese
Conto corrente con la Posta

Redazione e Amministrazione
VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7 - MILANO (103)

Abbonamento annuo L. 12,—
Gratis ai soci della S. E. M.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Alla Forcella del Sasso Lungo

(Dolomiti)

Ricordi dunque? era un meriggio estivo
e noi si andava taciti ascoltando
l'armonia di quel silenzio vivo.
Di tratto in tratto io mi guardava attorno
e nulla mi sembrava cosa vera:
il cielo, i prati, il sole di quel giorno
Lucevan d'ineffabile malia;
pallido e mite sorrideva il Cristo
sotto le spine, ai lati de la via.
Il Passo Sella nella conca aprica
era di una chiarezza di cristallo:
— Oh, meraviglia! Dio ti benedica
Non vidi mai una miglior contrada! —
fu allor che il « domo » candido e solenne
tu mi mostrasti della Marmolada...
Ripigliammo il cammino su per l'erta
che il sole declinava appena appena
tingendo in rosso la conchiglia aperta
della valle silente: alla dolcezza
del tramonto su l'alpe rispondeva

dei nostri cuori l'intima carezza.
E su, e su!... oh, quel sentiero a spire
di volubile serpe, nel ghiaieto
quanta gravezza mi obbligò sentire!
Il mio corpo sembrava un ramo antico
che non può trasportar le sue radici
fuor de la prima zolla: esso è un nemico
questo mio corpo inetto che racchiude
i voli immensurati de la mente
ed ogni volo, minaccioso, esclude!
Io mi sentia morire, ero sfinita:
guardavo in terra senza iscorger nulla
tanto l'ambascia era ingigantita.
Ma quando apparvi su l'ignudo altare
— là fra le Cinque Dita e il Sassolungo —
e vidi quel miracolo di rare
e superbe bellezze vigilanti,
ogni stanchezza vinsi ed arrochita
tacque la voce, come a Dio davanti!...

Anita Costantini

NELLA GLORIA DEL SOLE

Nella primavera del 1929 - VII, la S. E. M. inaugurerà il "Rifugio Savoja", quale contributo alla celebrazione del Decennale della Vittoria

Dagli e picchia, il « Rifugio Savoja » è uscito dai ben ordinati disegni fatti sulla carta, per trasformarsi in una realtà sicura sulla dorsale della montagna.

La nitida linea tracciata con l'inchiostro di China, s'è mutata nella linea netta di sasso vivo legato alla saldissima roccia; e il profilo del monte si è cambiato, perchè lassù — contro il turchino del cielo — una casa alta e severa si è inalzata giorno per giorno, nella gloria del sole.

Per la quarta volta nella sua vita di lavoratrice povera ma alacre, la Società Escursionisti Milanesi ha radunato le proprie risorse: e questa volta più che mai — come tutti potranno ben presto vedere — la S.E.M. ha superato sè stessa.

La nuova costruzione, robusta, razionalmente distribuita in tutti i servizi, attrezzata con i criteri più moderni, sarà ben degna del Nome Augusto che le verrà conferito nella ventura primavera, quando il « Rifugio Savoja » sarà inaugurato, quale contributo alla celebrazione del Decennale della Vittoria.

Come è stato già detto il « Rifugio Savoja », completamente messo in efficienza, verrà a costare intorno alle centocinquantamila lire. La metà circa di questa somma è già accantonata. Il rimanente verrà raccolto, sia con nuove economie su tutti i cespiti sociali, sia con piccoli

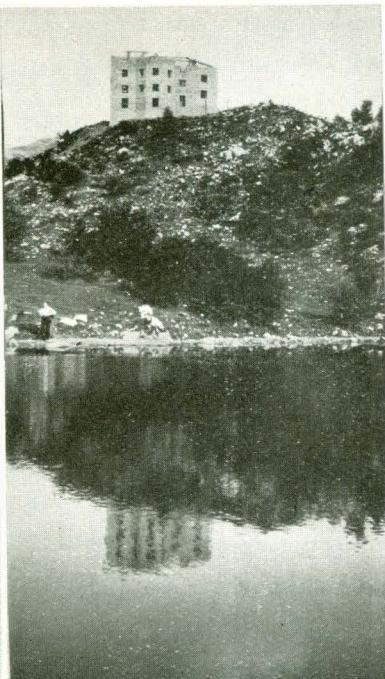
contributi « *rimborsabili* » ottenuti dai soci.

La S.E.M. vuole, infatti, che tutti, e specialmente i soci più giovani — i quali, per essere gli ultimi venuti, godono dei frutti di un largo patrimonio alpinistico creato dai soci più vecchi — contribuiscano a completare il capitale per la costruzione del quarto Rifugio, con tante « *quote volontarie da cento lire* », rimborsabili.

Il « Rifugio Savoja » sarà uno splendido e comodo e fornитissimo rifugio in una zona montana di primo ordine, ottima per le villeggiature estive, ed insuperabile nella stagione invernale. Tutti sanno, difatti, che il Pian di Bobbio è il più bello ed il più razionale dei campi di ski della Lombardia.

La Società Escursionisti Milanesi, costruendo il Rifugio in questa località, fa il primo passo verso un suo grande progetto. Il secondo passo sarà la costruzione di un trampolino per salti con gli ski, che dovrà essere il più grande e il più bel trampolino di salto non solo della Lombardia, ma di tutta l'Italia.

E ci sarà anche il terzo passo: la trasformazione totale del Pian di Bobbio in un vero e proprio campo di allenamento e di gare skiistiche.



Le diverse fasi dei lavori per la costruzione della "Capanna Savoja" sul Pian di Bobbio, dalla primavera all'agosto 1928.

(fot. cav. arch. Abele Ciapparelli

Personne competentissime che hanno visitato il Rifugio, benchè non sia ancora attrezzato, lo hanno definito: « *il migliore, il più vasto e il più razionale di tutti i Rifugi esistenti nella Lombardia, nessuno escluso* ».

Tutto ciò non può essere che motivo di fierezza per i soci della S.E.M., ai quali daremo nei prossimi numeri de « *Le*

Prealpi » molte altre notizie interessantissime, sui servizi e sulle comodità che il « *Rifugio Savoja* » offrirà agli skiatori d'inverno e agli escursionisti e agli alpinisti nelle altre stagioni.

Oggi dobbiamo insistere su un altro punto di somma importanza, e che, sotto certi aspetti, riveste un carattere di immediatezza; perchè tanto più prontamen-

te e largamente i soci risponderanno all'appello della Società, tanto meglio essi dimostreranno di aver capito e di aver apprezzato lo sforzo e il sacrificio che sono stati compiuti.

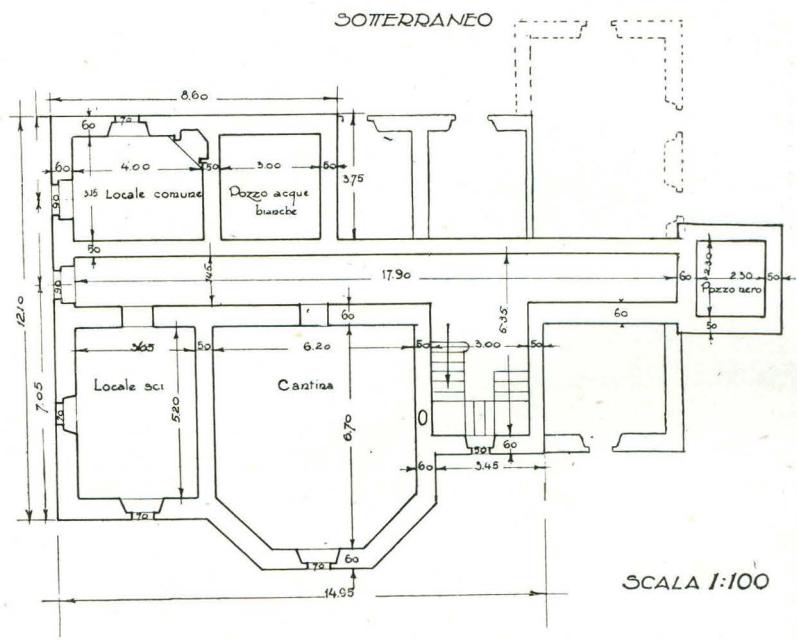
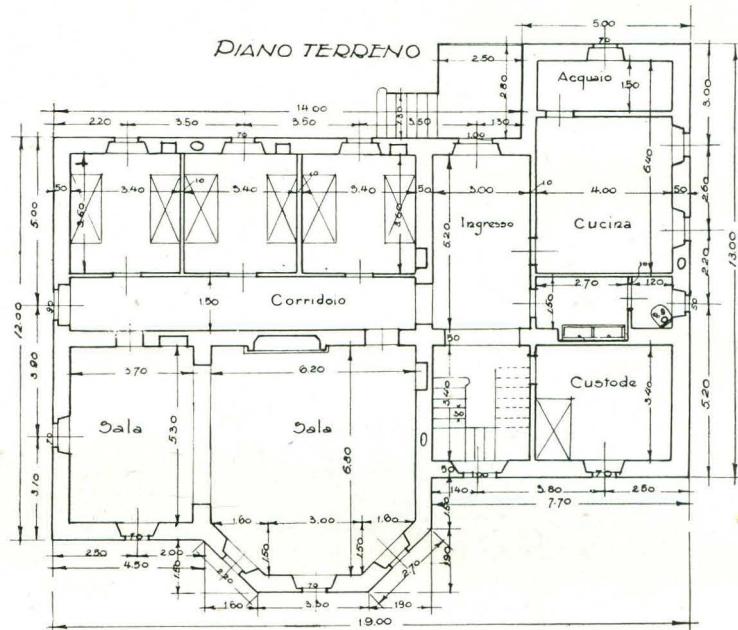
E il punto è questo: che ciascuno deve dare quanto può, per completare con sollecitudine il capitale di copertura del « Rifugio Savoia ».

Cento lire — e rimborsabili per giunta — non sono una cifra spaventosa; ma anche se il darle temporaneamente alla S.E.M. rappresenta un piccolo sacrificio — magari la rinuncia ad una gita in montagna — tanto meglio! Chi farà questo sacrificio sarà tanto più benemerito; e domani, intervenendo alla cerimonia inaugurale, potrà dire in cuor suo: anch'io ho aiutato per squalidare queste pietre

SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESE

COSTRUZIONE DELLA CADANNA SAVOIA

1/2 Pianta di Bobbio



e per collocarle una a fianco dell'altra ed una sopra l'altra, per dare all'alpinismo italiano una casa di più.

Per la prossima stagione invernale il Rifugio verrà in parte allestito, in modo da poter ospitare una trentina di skiatori. Naturalmente tale allestimento avrà carattere provvisorio; quello definitivo verrà fatto in primavera, sempre che i soci non esitino a dare subito il loro contributo, modesto o sontuoso che sia.

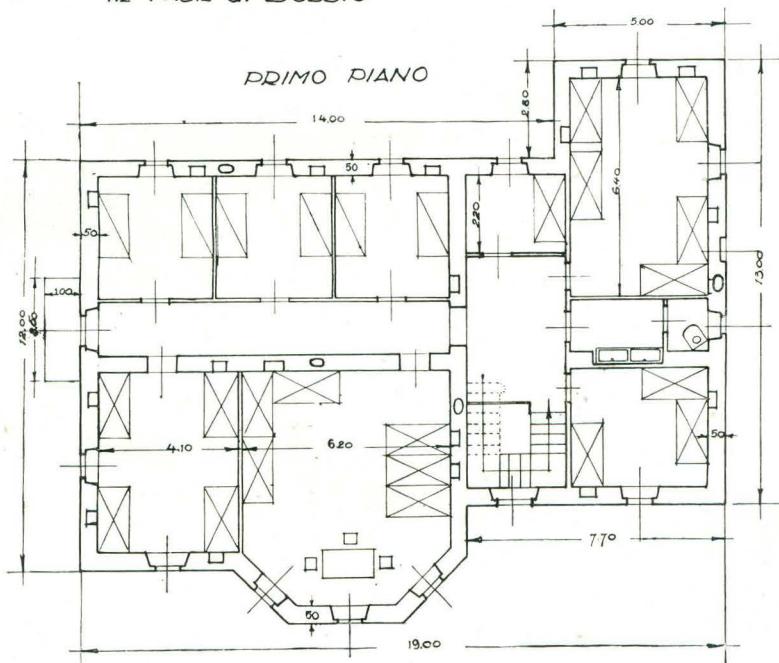
Se tutti versassero subito anche *una sola quota volontaria di cento lire*, la S.E.M. avrebbe di colpo il danaro sufficiente per realizzare il suo programma massimo, che è quello di trasformare il Pian di Bobbio in un sereno luogo di villeggiatura, in una efficace palestra di alpinismo e in un vero e proprio campo di allenamento e di gare sciistiche, sul quale dovranno adunarsi gli sci di tutta la Nazione.

SOCIETÀ

ESCURSIONISTI MILANESE

COSTRUZIONE DELLA CADANNA SAVOIA

in Pian di Bobbio



PIZZO PIOLTONE

(m. 2610)

Quando tra metà maggio e fine giugno deposti gli sci con venerazione in qualche angolo del solaio, si riapre la cartina al 25.000 per scovarvi un itinerario non troppo sdrucito, l'occhio corre subito a quell'affastellamento di catene e di valli che appare a nord del glauco Verbano e sembra offrire alcunchè di nuovo e d'imprevisto a poca distanza da Milano appena sotto i colossi candidi delle Alpi.

Così, un biglietto per Domodossola nelle tasche e via verso il piccolo ignoto monte che alzandosi dai 2000 ai 2600 metri, non faccia troppo rimpiangere le « narcisate », le « sagre di primavera », le « ciliegiate » e altri passatempi del genere lasciati indietro dall'aumentare della temperatura.

Questa volta andiamo per la Val Bognanco scura e incassata tra pareti boschive, lasciando andar giù un Rio pettigolo e chiaro. Quando la valle si apre un po' e appaiono alcuni pascoli verdisimi appesi in alto tra cupe teorie d'abeti ecco Bognanco venirci incontro con flemma porgendoci coppe del suo liquido prezioso, *réclames* di benzina e belle figliole sul limitare... Quest'ultimo spettacolo sembra interessare alquanto a lungo il nostro automedonte, così che l'amico dott. Tonazzi facendo i conti con l'orologio e col tassametro, trova il tutto non compreso nella tariffa e batte i piedi e il tempo e ci strappa al verde « cul de sac » delle Terme per sospingerci in su fino al piazzetto di S. Lorenzo.

Qui, linde e venerabili casuccie tese al sole ultimo tra festoni di granoturco. Una immobilità ieratica di faggi semisepolti da turgide groppe erbose punteggiate di margheritone. Una fontanella chiacchie-

ra non so dove, forse ai piedi del campanile, erto tra voli di rondini; nella gran pace il sussulto della nostra macchina modernissima è come un aspro richiamo alla realtà che ci attende faticosa.

Rintracciamo il custode della capanna correndo su per stradette umide e verdi di licheni; con qualche indicazione di massima, quello ci dà la chiave del Rifugio Ferrari — una di quelle chiavi che nei romanzi di Eugenio Sue servono ad accoppare i galantuomini — e una sua ragazzotta scalza che ci accompagnerà sulla strada buona; e via...

Teniamo dietro a malapena alla nostra guida improvvisata, che si slancia come una capretta per i sentieri seminascosti tra l'erba alta a mezza costa dei prati appesi sul versante sud del Verosso, tenendo d'occhio la più prossima metà, la chiesetta di S. Bernardo, che chiazzza di bianco il prossimo affollarsi di abeti cupi.

E' un lesto andare nel gran silenzio della sera imminente, una di quelle sere limpide e riposanti come lo spegnersi di un'onesta esistenza e che lasciano il pensiero errare fra i ricordi del passato più lontano.

A S. Bernardo, romitaggio austero di ingenua fede tra la rada cortina degli alberi, si schiera dinanzi una raccolta di monti irti e disadorni sorgenti da un selvaggio vallone solcato dal torrente Rasisga che salta impetuoso e sonoro su rocce bianche appena bordate di pascoli. Ecco il nostro Pioltone ed ecco a lui vicino Pizzo Rovaele e il Dosso.

La nostra guida ci segna con la manina bruna e ruvida la direzione che dobbiamo prendere per raggiungere la capanna e ci abbandona con un sorriso che il buio si porta via.



1. - Verso la Capanna Ferrari.
2. - Il Cistella e il Diei dalla vetta del Pioltone.
3. - Il Pioltone.
4. - Dalla vetta del Pioltone; il Dosso.
5. - Il Weissmies e l'Andolla dal passo di Moncera.

(fot. A. Mandelli)

Il sentiero prosegue buono e incoraggiante senza incertezze, scende quasi al filo del torrente, si snoda pianeggiante fino al fondo del vallone, varca il Rio su di un rustico ponticello e ci getta sull'altra riva, sulla quale s'inerpica vivamente sperdendosi tra l'erba di una radura.

E' notte oramai, nessuna traccia di vi vi ci risponde nella pace dei monti.

Cammina... cammina... e la capanna dove sarà? Battiamo invano tutte le tracce che si presentano ai nostri piedi: nul-

la traspare nel buio pesto irriso dalle stelle, tranne qualche sagoma di baita deserta e di fronda d'albero agitata e febbre al soffio del vento che s'è levato urlando.

Quanto vagolammo? Non sappiamo; solo l'istinto del dottore ci ricondusse sulla buona via e quando entrammo tapini e soli nel Rifugio buio ci sembrò quello un posto sicuro e ricolmo di ogni bene pur così spoglio e odorante la muffa dell'abbandono.

Ma un rapido inventario delle risorse

ci condusse alla scoperta di un barattolo di caffè che, macinato alla moda dell'età del bronzo, ci largì presto un profumato ristoro ai nervi tesi dalla lunga peregrinazione notturna, e buon per noi che le gambe fossero alquanto logore stirandosi nelle cuccette su in soffitta, chè altrimenti la sinfonia che il vento menava tra le tegole e le tavole non ci avrebbe lasciato dormire.

Alba luminosa e tersa; muoviamo pigramente risalendo il vallone fin quasi al Passo di Monscera, dove si spalanca un occhio glaudo di laghetto circonfuso di neve. Il Pioltone vi si specchia con tutte le sue dirupate prode e i suoi rododendri. Dal laghetto stesso si stacca lo spigolo del nostro monte, che senza troppi bruschi pendii tende alla vetta, nevosa ancora in quel tardo giugno.

Teniamo basso evitando la cresta esposta al vento fortissimo che ci spazzerebbe via come foglie morte; ma più si sale per lastroni lucidi di acque scorrenti e più il vento aumenta di violenza, costringendoci a curvarci verso il pendio. Un divino spettacolo di vette eccezionali e nevose si schiera tra selle dirupate, incorniciato da spigoli acuti di creste che accorrono come volute di ricami ad allacciarsi alla vetta del Pioltone.

E la vetta fu nostra in quel tripudio di

luce; noi la tenemmo quasi con violenza contro gli elementi, vi affondammo nella sua neve la piccozza fino all'impugnatura per resistere al soffio indemoniato che veniva dal nord.

Ecco su tutti i monti sovrano il Leone imminente, dovizioso di ghiaccio, ed ecco dietro a lui l'Alebschhorn e intorno a lui il Weissmies, il Laquinhorn.

Ad est si para dirupato il Dosso, che facendo catena col nostro Pioltone, scende a picco sulla Valle di Vedro, serena e assolata nel meriggio; intorno s'indovinano solchi di valli tra vette nevose.

Ecco parallele la Valle Anzasca sboccante alla divina parete del Rosa che si alza da Macugnaga, la Valle Antrona sbarrata dal sidereo Pizzo de Saas appoggiato all'Andolla solitario, la Val Bognanco stessa, nera di ombre e d'abeti. Di fronte a noi si piega il Passo del Semione, quasi poggio sul lontano nastro del

Rodano, e di fronte al Leone altissimo e colmo di ghiaccio si aderge la massa fantastica del Leckyhorn imminente, sì che ne verrebbe la brama di contarne le rughe animate dai torrenti.

Lo spettacolo è un rapimento; questa modesta vetta dimenticata è una rivelazione anche per noi, pur così impenitenti cercatori di bellezze e di gioie montane e la discesa è tarda e malinconica come il distacco da una creatura amata.

ATILIO MANDELLI





PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

La 2^a Gara Nazionale di Ski a staffette al passo dello Stelvio

22 luglio 1928 - VI

Sissignori!... In una gara di ski non sempre le cose skivolano facilmente, come può sembrare a tutta prima. Anzi, di solito le cose si fermano come in un terreno pantanoso, gli ostacoli diventano quasi inamovibili, la buona fede o la incomprendensione di qualche brava persona cominciano a sventolare i « se... » e i « ma... ». E quel povero e buon diavolaccio — che s'è presa la briga di lanciare la manifestazione, non per far onore a sè stesso, ma alla Sezione Skiatori della S.E.M., e, di riflesso, alla S.E.M. stessa — quel povero e buon diavolaccio, che nel caso specifico si chiama Luigi Flumiani, è lì che non sa più che qualità di « skiolina » adoperare per vincere non le difficoltà del percorso della gara, ma quelle dell'ostinata opposizione degli uomini.

A proposito, anzi a sproposito: avete mai osservato come Flumiani sa salutare nelle grandi occasioni? Con quel suo viso magro e asciutto, sembra un vecchio gentiluomo — (e gentiluomo lo è, ma giovane, vivaddio!) — uscito da un quadro d'altri

tempi; egli s'avvicina a voi, diritto, grave, tranquillo, vi porge con gesto forte e fermo la mano, e poi giù... un inchino perfetto e irrepreensibile, che pare profondissimo e non lo è, anzi è misurato, come da un goniometro invisibile, a quei tanti gradi, non uno di più non uno di meno. Insomma un inchino con la I maiuscola.

Orbene: dopo aver sorbito con cristiana pazienza amarezze su amarezze, noi abbiamo visto una sera Flumiani alzarsi e domandare la parola; poi lo abbiamo udito affermare, con la voce che tremava un poco, la sua fede nella riuscita della seconda gara nazionale di ski a staffette; poi, con la voce che tremava un po' di più, lo abbiamo sentito dire che in ogni modo e a costo di qualunque sacrificio, egli avrebbe organizzata la gara, in barba a tutti i « se... » e a tutti i « ma... ».

E dopo tutto questo, ecco lì: un bel inchino giusto, perfetto, misurato, a tanti gradi, non uno di meno non uno di più.

Le personalità e la giuria durante i preparativi della partenza.



I concorrenti in linea per la partenza.
(fot. Mario Bolla)

Il signor « Se » tacque, e fece bene. Il signor « Ma » non disse verbo, e fece benissimo.

Flumiani si mise all'opera: trovò ancora in fondo al suo cuore un grosso barattolo di « skiolina-entusiasmo », si rivolse agli amici più fedeli — compresi « Se » e « Ma » — fece mettere ad alcuni una mano al cuore e l'altra al portafogli, si arrabbiò, urlò, forse anche bestemmiò (come si bestemmiava spesso in guerra, e il buon Dio sentiva e perdonava subito...). Ma vinse, da gran signore.

Bravo « vecio »! Prima di darti la parola, mi spiace di non saper ti fare uno dei tuoi perfettissimi inchini. Ne meriteresti dodici dozzine.

Ed ora parla tu, Flumiani.

ENNE

Assicurato così il fattore primo e indispensabile, il lavoro procedette alacre e sollecito giacchè il tempo stringeva e la neve... si dileguava.

La richiesta dei premi diede ancora una magnifica conferma di quanto la gara fosse sentita e quale importanza le si conferisse. *Ad ogni lettera inviata corrispose un premio più o meno vistoso.*

I magnanimi donatori furono :

S. A. Reale il Principe di Piemonte - S. E. Augusto Turati - Ministero della Guerra - Comune di Milano - Comune di Bormio - Console Dabbusi - Comando II Legione M. V. S. N. - Comando Gruppo Fascista Oberdan - Giornale

« Il Popolo d'Italia » - Federazione Italiana dello Sci - Touring Club Italiano - « Gazzetta dello Sport » - C.A.I. Sezione di Milano - Ditta Hoepli - Sci Club Milano - Federaz. Italiana Escursionismo - Assoc. Nazionale Alpini - Gruppo Sportivo Cesati - Ditta R. Persenico e C. - Soc. An. Industrie Lanzo - « Anfibio » - Ente Naz. Industrie Turistiche - Ditta Ferrari - Dott. Guido Bertarelli - Camagni Emilio - Bersani Manrico - Grassi Luigi - Valsecchi cav. uff. Davide - Gander Giovanni.

Forti facilitazioni vennero concesse dalla Ferrovia Sondrio-Tirano, dalla Impresa automobilistica Perego, dagli alberghi di Bormio, dall'albergo Passo dello Stelvio. E si giunse così alla vigilia della gara che anche dal lato sportivo doveva sortire un magnifico successo.

Infatti alla partenza erano allineati pressochè tutti i migliori campioni italiani accorsi all'invito e convenuti lassù per purissimo spirito sportivo e agonistico, chè l'organizzazione non offriva loro nulla all'infuori delle facilitazioni sopra accennate, mentre per contro le spese di viaggio e di permanenza erano fortissime. Nessun Campionato Italiano raccolse mai tanti campioni in così puro ambiente. Fra i concorrenti erano pressochè tutti i nostri olimpionici.

Il percorso, tracciato dal sottoscritto, venne



La squadra della R. Scuola Alpina Guardie di Finanza, vincitrice della gara



L'arrivo di Zardini e di Alberti.
(Fotosport - Bormio)

leggermente modificato in confronto di quello dello scorso anno sia perchè la scarsità della neve obbligò a portare partenza ed arrivo un centinaio di metri sopra il Passo, sia per evitare varie crepaccie venute a scoprirsì nel ghiacciaio per la medesima causa. Esso si presentava così sicurissimo e nell'unico tratto di discesa che presentava qualche pericolo vennero messi oltre a una segnalazione speciale, degli incaricati appositi e un servizio di pronto soccorso fatto dagli Alpini.

Vennero piantate oltre 700 bandierine di segnalazione.

Sulla maggior parte del percorso era stesa una linea telefonica da campo che l'ottimo Colonnello Bianco del 2º Artiglieria da Montagna aveva messo a nostra disposizione col personale relativo, ma che al momento buono fece... ostruzionismo per sue ragioni particolari.

La partenza venne data, nella magnifica mattinata e alla presenza di moltissimo pubblico che era convenuto lassù con una lunghissima teoria di mezzi di trasporto, dal Console Testa, Comandante la zona, al quale i concorrenti erano stati prima presentati.

La gara si svolse regolarissimamente senza incidenti attribuibili all'organizzazione e fu accanitamente combattuta come si può dedurre dalle classifiche più oltre riportate. A proposito delle quali osservo che quest'anno venne applicato, pure cosa nuovissima, il sistema del calcolo dei

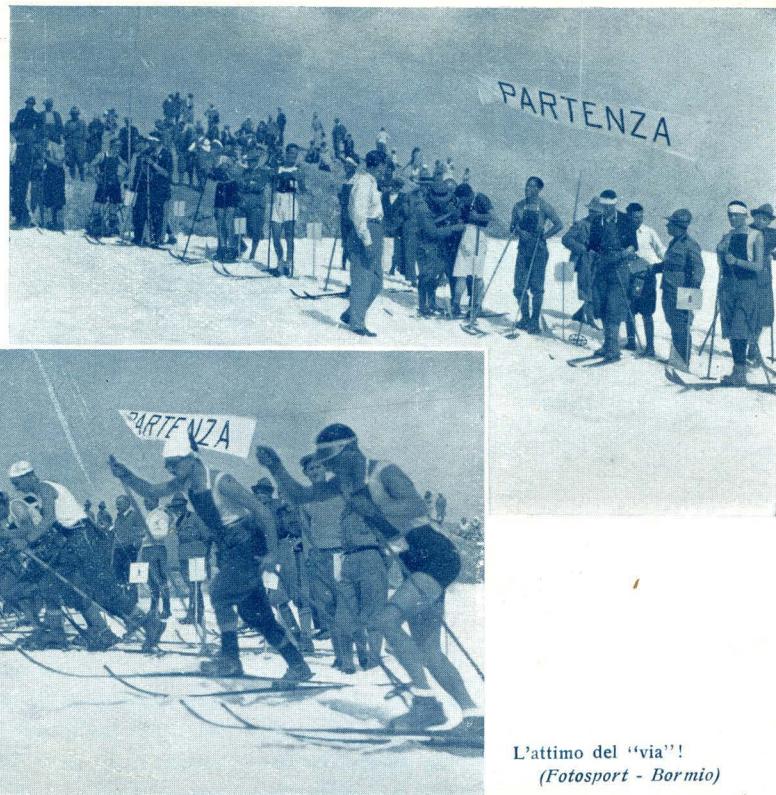
tempi parziali impiegati dai concorrenti nelle singole frazioni, stabilendo una classifica e una premiazione particolare. La prova riuscì perfettamente e fu assai interessante aver potuto rilevare i singoli valori individuali, riportando così una piccola vittoria su coloro che credevano il sistema un'utopia.

Alla colazione all'Albergo del Passo vennero invitate, a cura del Comitato, le Autorità presenti e dopo di essa S. E. il signor Prefetto di Sondrio, al quale il sottoscritto, a nome della Società, aveva porto il benvenuto, procedette alla premiazione dei bravi gareggianti, fra gli applausi dei numerosi presenti.

Prima di chiudere questa mia relazione, mi torna l'obbligo in primo luogo di additare alla riconoscenza del Consiglio della S.E.M. quanti prestarono la loro volonterosa e preziosa opera in questa nostra fatica: primi i miei valorosi collaboratori; secondi i membri della Giuria con a capo il nostro amico preziosissimo dott. Guido Bertarelli, i signori comm. Franco Guarneri, capitano Gigi Binda, Gino Bombardieri e i nostri Surano, Vaghi, Bramani Nelio e Villa, nonchè il sig. Gambini che, cognato di Luigi Bordini, gli fu degno emulo nel lavoro e nel sacrificio.

In secondo luogo non posso sottacere, a puro titolo di chiarimento e non di polemica, che quanto ebbe a dire un giornale milanese sullo squilibrio delle diverse frazioni del percorso è,

Il comm. Guarneri passa in rivista i concorrenti.



a mio avviso, errato: in primo luogo perchè il percorso, quale fu scelto è l'unico che si possa segnare nella zona e quindi non si poteva fare diversamente per causa di forza maggiore; di poi perchè non si può assolutamente far confronti di tempo fra la salita, il piano e la discesa, poichè ben diversa è la velocità che si esplica in queste diverse specialità, indipendentemente dalla distanza; e ciò a rigore di logica.

L'osservazione poi sull'insufficienza dei mezzi di trasporto al ritorno è errata in quanto, come purtroppo avviene sempre in queste occasioni, il pubblico prese d'assalto le prime vetture che si trovavano lassù, dando luogo a spiacevoli incidenti, mentre le altre vetture predisposte e che salirono poco dopo, ridiscesero semivuote. Con più calma quindi tutto sarebbe andato per il meglio.

Rintuzzate, dunque, le piccole osservazioni su quella che fu l'organizzazione, il sottoscritto si rimette a quanto della manifestazione possono aver giudicato e i membri del Consiglio e i soci della SEM presenti lassù, convinto di aver fatto, in piena coscienza, quanto meglio poteva perchè

la manifestazione fosse degna del passato glorioso della Sezione e della SEM.

LUIGI FLUMIANI

CLASSIFICA GENERALE.

1. - R. Scuola Alpina Guardie di Finanza - Predazzo (1 ^a squadra)	in ore 0.48'12"
2. - 9 ^a Legione M. V. S. N. - Sondrio	» » 0.50'16"
3. - Sci Club Bormio	» » 0.48'15"
4. - R. Scuola Alpina Guardie di Finanza - Predazzo (2 ^a squadra)	» » 0.51'46"
5. - 45 ^a Legione M. V. S. N. - Bolzano	» » 0.54'05"
6. - S.U.C.A.I. (Squadra Olimpionica Universitaria)	» » 0.55'21"
7. - 16 ^a Legione M. V. S. N. - Valsassina	» » 0.57'26"
8. - Società Escursionisti Milanesi (1 ^a squadra)	» » 0.58'51"
9. - Milizia Confinaria - Sondrio	» » 1.04'46"
10. - Sci Club Como	» » 1.58'51"
11. - 24 ^a Legione M. V. S. N. - Milano	» » 1.09'02"
12. - 266 ^a Av. Giov. Fasc. - Tirano	» » 1.14'26"



La squadra dello Ski Club Bormio, giunta 2^a ma classificata 3^a per penalizzazione.



Pochi secondi dopo la partenza.

(fot. Mario Bolla)

13. - Società Escursionisti Milanesi

(2^a squadra) in ore 1.17'59"

N.B. - La squadra di Bormio venne passata al 3^o posto perchè penalizzata per uso di « raspa ».

CLASSIFICHE PARZIALI.

Frazione di Salita:

1. - Confortola - S. C. Bormio . in ore 0.29'55"
2. - De Zulian - Finanza di Predazzo » 0.30'15"
3. - Compagnoni Emilio - 9^a Legione » 0.32'44"
4. - Grappella - Finanza di Predazzo » 0.33'04"
5. - Gluck - 45^a Legione » 0.35' —
6. - Da Lago - S.U.C.A.I. » 0.35'24"
7. - Prada Nicola - 16^a Legione » 0.36'43"
8. - Zappa Mario - S.E.M. » 0.37'15"
9. - Aldè - Milizia Confinaria » 0.40'39"
10. - Carugh - S. C. Como » 0.41'34"
11. - Bolognesi - 266^a A. G. F. - Tirano » 0.43'42"
12. - Folcioni Piero - 24^a Legione » 0.43'58"
13. - Castoldi - S.E.M. » 0.49'57"

Frazione di Piano:

1. - Uelrich - Finanza di Predazzo in ore 0.15'41"
2. - Coltuti Lorenzo - 9^a Legione » 0.15'41"

3. - Sartorelli Erminio - S. C.

Bormio in ore 0.16' —

4. - Demetz Matteo - 45^a Legione » » 0.16'23"
5. - Segala - Finanza di Predazzo » » 0.16'26"
6. - Prohaska - S.U.C.A.I. » » 0.16'41"
7. - Risari - S.E.M. » » 0.17'20"
8. - Tantardini - 16^a Legione » » 0.17'20"
9. - Rini - Milizia Confinaria » » 0.20'11"
10. - Marnati - 24^a Legione » » 0.20'17"
11. - Cosi - S.E.M. » » 0.21'34"
12. - Galli - S. C. Como » » 0.22'26"
13. - Gambini - 266^a A. G. F. - Tirano » » 0.22'46"

Frazione di Discesa:

1. - Venzi Vitale - 9^a Legione . in ore 0.01'51"
2. - Cristomano - S.U.C.A.I. » 0.01'57"
3. - Zardini - Finanza di Predazzo » » 0.02'16"
4. - Alberti - S. C. Bormio » 0.02'20"
5. - Volcan - Finanza di Predazzo » » 0.02'24"
6. - Senoner - 45^a Legione » 0.02'32"
7. - Ossola Cesare - 16^a Legione » » 0.03'21"
8. - Secchi - Milizia Confinaria » 0.03'56"
9. - Bramani Vitale - S.E.M. » 0.04'47"
10. - Mariani - 24^a Legione » 0.04'47"
11. - Noseda - S. C. Como » 0.04'51"
12. - Omio Piero - S.E.M. » 0.07'28"
13. - Cioccarelli - 266^a A. G. F. - Tirano » » 0.07'58"



++++ Itinerario di salita con gli ski — ····· Ultimo tratto verso la vetta che si percorre senza gli ski

Itinerari sciistici

La Grigna settentrionale

Già nella Rivista del C.A.I., n. 25 del maggio 1926, venne descritto un itinerario sciistico dalla nostra Capanna Pialeral alla vetta della Grigna Settentrionale, percorrendo la Foppa del Ger sino a raggiungere la cresta sud, e per questa la vetta. Non credo sia consigliabile questo percorso essendo troppo ripido e pericoloso per la caduta di valanghe.

Ma io che (come altri Semini) ho data la scalata al maestoso massiccio, con varie condizioni di neve, di tempo e nei diversi mesi invernali, ne voglio segnalare un altro più sicuro agli skiatori che vorranno concedersi il piacere di una bella scalata a poche ore da Milano.

E lo rendo noto con piacere attraverso queste pagine che dovranno raccogliere gli itinerari sciistici lombardi, che i nostri soci provetti vorranno segnalare, e che verranno controllati dai tecnici della Sezione, prima di darne notizia sulla rivista sociale.

Dalla Capanna Pialeral prendere decisamente il costone che sale in direzione della vetta e che

passa sopra la parete rocciosa destra della Foppa del Ger. Passato il così detto « slaveggio » che trovasi a circa metà costone, tenere a destra sino a sormontare l'anfiteatro di pareti rocciose che guarda la Valsassina. Sempre a destra si entra in un canale ripido (per nulla difficoltoso) che si risale per circa 100 metri, poi, uscendo a destra, si passa sul declivio che dalla cresta di levante scende con buona pendenza, per cessare sopra i salti di roccia che guardano la Valsassina. Questo declivio si presenta vasto e con neve quasi sempre in ottime condizioni, tali da non rendere pericolose sia la salita che la discesa, malgrado il vuoto sottostante. Lo si percorre a zig-zag sino a raggiungere la cresta, che si segue per un primo tratto, tenendosi sotto pochi metri, per passare poi sulla dorsale dove questa si allarga. Giunti all'anticima, (dove raramente le condizioni della neve sono buone perchè battuta continuamente dai venti), si lasciano gli ski, ed in pochi minuti si raggiunge la vetta. (Dalla Capanna in ore 2,30-3).

Inutile descrivere la bellezza e la vastità del panorama che da lassù si può ammirare, perchè è ormai noto a tutti gli alpinisti ed anche ai profani.

Dando questo itinerario, voglio assicurare allo skiatore che, sia la salita come la discesa, fatta con tempo buono, gli darà modo di prodursi in innumerevoli esercizi ed evoluzioni, senza pericolo di provocare il distacco di masse di neve, o di essere minacciato dalle valanghe.

Si raccomanda di non effettuare la salita in giornate di nebbia e di recenti nevicate, e la si sconsiglia a skiatori che siano ancora ai primi passi. Per compiere questa ascensione è necessario avere un po' di pratica: sarà allora possibile

tornare dalla vetta in meno di mezz'ora, pienamente soddisfatti.

E giacchè siamo alla Pialeral, perchè non salire sino al Cimotto, per concederci poi una bella discesa in velocità percorrendo tutta la Foppa del Ger, maestosa e sempre invitante?

Avanti allora, amici... su... su per la Baita Ciapparelli o per il costone che sale dal trampolino... arrivati?! Bisogna riprendere fiato e poi, giù, giù, a chi arriva primo... arrivederci in Capanna...

Ed il nostro sorriso di compiacimento si unirà con quello, non meno compiacente di chi, al nostro arrivo, ci porgerà un buon piatto di risotto.

CORNELIO BRAMANI

La Gara per la Coppa U. G. E. T.

Sul percorso Sauze d'Oulx, Clotesse, Grange Tasiè, Capanna Kind, Piano Bassè, Clotesse, Sauze d'Oulx, di circa 20 km., e con la partecipazione di diciannove squa-

dre, si è disputata, il 5 marzo 1928, la Coppa Nazionale U.G.E.T. La gara si svolse con tempo coperto e nebbia fitta. Il percorso era reso difficile dalla neve gelata, ma in alto la neve era farinosa.

Ecco la classifica generale: 1. U.G.E.T., in ore 1,37'10" (Lillo Colli, Franco Rol, Ferdinando De Rosa, Battista Barberis); 2. S.E.M., in ore 1,40'13" (Mario Zappa, Nelio Bramani, Vitale Bramani, Giuseppe Mariani); 3. G.E.A.T., in 1,40'44" (Giani Cavallo, Amelio Randone, Luigi Capo, Federico Bichi); 4. U.G.E.T., in 1,46'31" (Ferruccio Panatti, Riccardo Mergeburger, Francesco Galli, Giuseppe Sasso); 5. S.E.M., in 1,48'6" (Ambrogio Risari, Ettore Della Torre, Angelo Martini, Luigi Risari); 6. U.O.E.T., in 1,49'22"



La Targa
U.G.E.T. vinta
dagli skiatori
della S. E. M.

(Silvio Guanti, Luigi Varetto, Giovanni Cosabellla, Giovanni Rosso); 7. U.G.E.T., in ore 1,49'29"; 8. S.E.S.A.T. in ore 1,55'39"; 9. U. O. E. T., in ore 1,58'26"; 10. G.E.A.T., in 1,59'49"; 11. A.L.F.A., in 2,9'55"; 12. U.G.E.T., in 2,11'52"; 13. MICHELIN, in 2,26'3".

La classifica per coppie di squadre fu la seguente: prima coppia squadre U.G.E.T. con 3,23'41"; 2. S. E. M. con 3,28'19"; 3. U.O.E.T. con 3,38'51"; 4. G.E.A.T. con 3,40'33".

Delle squadre isolate fu prima l'U.O.E.T., in ore 1,58'26"; 2. ALFA, in 2,9'55; 3. MICHELIN, in 2,26'3".

Nella classifica per i tempi impiegati in salita sino alla Kind risultò: 1. squadra U.G.E.T. (Colli), in ore 1,15'32"; 2. S.E.M. (Zappa), in 1,17'24"; 3. G.E.A.T. (Cavallo), in ore 1,18'37"; 4. U.O.E.T. (Cerutti), in 1,20'30"; 5. U.G.E.T. (Panatti), in 1,23'15".

vitale bramani

avverte i soci della società escursionisti milanesi e delle altre società alpinistiche ed escursionistiche, di aver aperto a MILANO - VIA SPIGA N. 8, telefono 70-336, un negozio per la vendita di attrezzi sportivi delle migliori fabbriche nazionali ed estere con annesso laboratorio specializzato per montaggi e riparazioni di attrezzi sportivi.

alpinismo equipaggiamenti completi per bassa, media ed alta montagna (sacchi scarpe, pedule, corde, piccozze, ramponi, chiodi, ecc.). - articoli di alluminio. - riparazioni accurate di tutto l'attrezzamento.

ski deposito di ski delle migliori fabbriche italiane e straniere. - accoppiamento e montaggio di ski; piallatura, verniciatura, curvatura, pezzi di ricambio e riparazioni di ogni genere. - accessori (pelli di foca, skipline, ecc.). - supporti da applicare alle auto per il trasporto degli ski.

custodia estiva degli ski alla fine di ogni stagione invernale la ditta assume la custodia degli ski, che vengono tenuti in appositi locali, prendendo tutte le precauzioni per la loro ottima conservazione.

altri sports deposito e vendita di attrezzi sportivi di tutte le marche. - riparazioni di racchette da tennis, bastoni per hockey, giavellotti, ecc.

abiti già pronti o da farsi su misura. - maglioni, spencers, pullovers, berretti, calzettoni, guanti, ecc. di lana. - giacche a vento, cover-coats, impermeabili, ecc.

listino illustrato e preventivi gratis
a richiesta. - telefono n. 70-336
sconto del 5% ai soci della s. e. m.

questo è il marchio di fabbrica depositato che contraddistingue i prodotti della ditta VITALE BRAMANI - MILANO ➔



SKIATORI! ALPINISTI!

Nell'acquisto di calzature da ski e da montagna per assicurarvi della bontà delle pelli impiegate, **esigete sempre il cartellino di garanzia "ANFIBIO"** appeso ad ogni paio e qui riprodotto. Avrete una pelle morbida, resistente ed impermeabile più di ogni altra finora posta sul mercato.





1. Pizzo Ligoncio - 2. La Sfinge - 3. Pizzo Meridionale dell'Oro - 4. Passo Ligoncio (fot. E. Fasana)

Scuola di roccia sul granito della Val Masino

Il lettore, l'amico della montagna attratto dal titolo qui sopra, è forse uno scalatore di culmini. Se non lo è tanto meglio. Se nelle sue scorribande alpine ha sempre guardato dal basso all'alto, con un sentimento misto di apprensione e d'invidia, la terribile maestà delle pareti di pietra, ebbene oggi è giorno da buttar via ogni dubbiezza e rischiare l'assalto.

Scegliamo dunque, o amico, un torrione originale, di quelli che non si tentano ogni domenica e che pochi peduli hanno avuto fin qui l'orgoglio di calcare. Salutiamo la Valtellina, che avevamo inforcata a Colico, e prendiamo su per la gaia valle del Masino, questo torrente così bello quand'è bello, ma se invece è brutto si salvino in fretta gli uomini e le cose, e la strada veda di arrampicarsi più a monte, se non le dispiace! Adesso è tutto ilare di schiume che foleggiano tra i macigni in fondo a una conca dove il verde dei boschi ha la dolcezza del più dolce riposo.

A Bagni, a milleduecento, tonifichiamoci con

l'acqua sodica che è buona, dicono, per tanti guai, e certo lo sarà per i capogiri, la prudenza soverchia, le visioni abissali, i calcoli di velocità e di effetto d'un corpo abbandonato nel vuoto, e altre angustie dell'ultima ora che possono ingombrare l'animo del rocciatore novizio. Così rinfrancati affidiamoci ai garretti perchè la montagna è mirabile ma il cammino lunghetto. Toccheremo i duemila seicento.

Pizzo Badile, alzando da un cespo di cime la sua cresta più ardita, dardeggi sopra di noi uno sguardo di neve e ci segue curioso. Ma noi giriamo a sinistra, all'Alpe dell'Oro, verso l'aspro girone che il Ligoncio guardiano sorveglia, fermo con la testa alle nubi. Angeli decaduti, il Calvo di qua e dall'altra parte il Barbacan, — nomi espiatori, — scrutano dall'alto la bolgia petrosa, carichi di rocce da scagliare ai peccatori.

Ma forse l'impressione ci fa sentire oltre il vero. Questi fatti succedevano prima che la Divina Giustizia creasse apposta l'inferno, e allora qui era luogo parziale di pena, magari quello



La Sfinge e il Ligoncio visti dalla vetta del Pizzo Meridionale dell'Oro (fot. E. Fasana)

degli avari e dei prodighi. E Pluto sedeva a cavalcioni lassù, al Colle dell'Oro, con le gambe penzoloni su due gorghi. Ora gli spiriti dolenti hanno emigrato lontano. La milizia di granito è immobile, sotto il sole oggi, domani nella tempesta, fino al termine del mondo. La dura gioia è una fuga di forme che l'estremo anelito ha irretito nella stupefazione del sasso: un gomito che ancora preme su un appoggio, un dorso lucido che si distende, un profilo di sfinge, un

indice puntato sull'infinito. Ma tutto è tranquillo. Soltanto, nel grande silenzio, un crosciare di cascatelle e, di quando in quando, il lento campanozzo di qualche capra remota che tra le genziane bruna filosofia.

Ritto sopra di noi il torrione al quale miriamo sta nel mezzo del valico con non so quale strano cipiglio, come di vecchio misantropo ostile alle confidenze. Bisognerà avvicinarlo con la carezza dei peduli e strisciare adagino, tuttavia legati a buona corda, perché fidarsi è bene, ma non troppo. E possibilmente, tra qualche giuntura, conficcare un arpione e a questo afferrarsi, e poi, volendo, oscillare sul baratro, con ginnastica audace e bella.

Codesto roccione burbero a cui starebbe a pennello un rude nome, da pronunciarsi con la mano alla pistola, è stato invece battezzato Punta Milano. Troppa grazia! E' come se tu dessi un ombrelluccio di velina al Pescatore di Chiaravalle. Quando si dice che Milano è invadente! Però il battesimo è recente. Millenaria la pietra, modellata dagli uragani. Tronco massiccio, scabro, angoloso, a lastoni e blocchi che montano su reggendosi a vicenda, come cariatidi avvinte in una consegna comune. E al sommo la

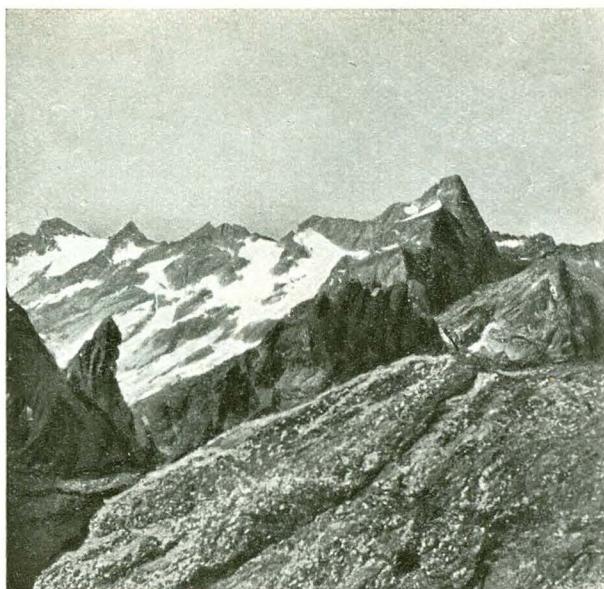
Punta, ossia il copricapo del Titano, un berrettone di calcare piantato sulle ventitrè, così in bilico che posandoci su con l'immaginazione il tuo peso modesto lo distri in pericolo, e tu con lui, e un gelo ti agghiaccia.

Ma è affare d'un istante. Tu sei già, o amico, deliberato a salire, e queste cose attizzano il tuo entusiasmo anzichè affievolirlo. Ti sei chiesto: « Se il dovere mi comandasse di portare un'arma là in vetta che farei? ». Hai risposto: « Andrei! ». Alla prova, dunque!

Val Codera dirupa ad un fianco in una vertigine profonda di lavine e nevai. C'è là, presso la Punta, sul risvolto del berretto, quasi alla fine della fatica, un'impennata di sasso levigata dalle piogge. Per toccar la vittoria sarà mestieri aggirarla, facendo tesoro di tutta la virtù resinosa che dalle tue mani si sprigiona. Sii forte, perchè se là qualche cosa di te sarà colta da panico, la tua borrhaccia per esempio, e la vedrai cadere, ne udrai il tonfo nel botro un minuto più tardi. Attento: il punto più difficile, dopo gli altri, è quello. E avrai vinto.

Difficile? Sì, ma un'altra volta. Oggi no, perchè c'è con noi Vitale Bramani, il bravo rocciatore della SEM. Egli dice: « E' il punto più interessante ». C'è una sfumatura! Se mai, pericoloso sarebbe per lui che corre su per primo, senza sostegni, e saggia le fenditure, le schegge, tutti gli appigli possibili per gli altri che seguono. Sulla roccia egli pare nel suo elemento. E quando ha toccato un colletto, o una cengia minuscola, si ferma e fissa la corda, consigliando e guidando, e all'occorrenza tirando su di peso i compagni scolari che hanno fiducia di lui.

Prima di dare l'attacco ammonisce: « Parliamo poco, e uno alla volta ». E si avvia. In un attimo ha scavalcato un crestone adunco ed è alla base del pinnacolo. « Avanti il primo. Cercare gli appigli con le mani. Adagio. Posare bene il pedulo. Non temere. Per chi scivola son qua io ». La cordata è lunga: dodici arcieri all'assalto d'un bastione. L'immagine non è esatta, ma potrebbe diventarlo, e per ciò solo questa scuola di ardimento è meritoria. Tu, amico neofita, sei nel mezzo, infilato saldamente in un anello a più nodi. Se al posto tuo mettessimo



Da sinistra a destra: la Punta Milano, la cresta dei Pizzi dell'Oro e il Ligoncio (visti da nord) (fot. P. Tradigo)

un barile potremmo giurare, cento contro dieci, che il vino arriverebbe alla metà.

Ora le note si fanno acute. L'emozione che ti vibra nell'anima ha spasimi sottili. La parete è diritta. Per ben esaminarla, prima di cimentarti, devi flettere indietro la testa e guardare in su. Ma dove figgerai le tue unghie? Non sei lucertola né moscone! Vitale Bramani attacca e dà scuola. Sotto le sue dita sembra che il granito s'incavi perchè la presa è sicura. Un silenzio l'accompagna, e un lieve batter di cuori forse. Le pupille si affissano al zig-zag del suo percorso per ricalcarlo poi, e ai punti dove serpeggia, a quelli dove i salti fermano il respiro, non il suo, s'intende. E quasi si sorride quando, raggiunto un canalino, lo si vede superarlo a gambate, come se il brivido del precipizio non si spalancasse ai suoi piedi.

Bisogna averlo osservato al « lavoro » questo giovane adusto, dagli occhi assorti, che tutti i pizzi, tutte le colme, tutte le forcelle conoscono. Sulla pietra egli ha l'aderenza del vitigno. In certi passaggi sembra che il suo corpo, per aderire perfettamente, si stiacci sul masso, e allora il moto è lento, la rupe è conquistata millimetro per millimetro. Non folle plaudenti, qui, che accompagnano l'atleta nello sforzo, nè coppe, nè borse sonanti. Soltanto la maestosa, estatica cerchia degli alti pinnacoli bianchi che aspettano il turno. E in basso i pochi amici scolari che

commentano sottovoce e sono pronti alla chiamata.

« Su a chi tocca! ». La corda, tra il compagno che ti ha preceduto e te, ha la lunghezza della tappa. Tu cerchi coi polpastrelli gli uncini introvabili, punti i piedi sul duro, ti abbarbichi come puoi. La corda tira e ti aiuta. Ma non sei un secchio che monta dal pozzo, e l'aiuto è discreto perchè devi imparare. Occhio alla volata! C'è un bitorzolo di marmo che sporge d'improvviso e ti dà qualche pensiero. Come fare? Se il pedulo scivola? Se la mano si stacca? La voce del maestro ti soccorre: « Abbraccia quel sasso e gira a sinistra. Lavora di gomito. Giù le gambe. Giù, ho detto! Non servono! ». Si fa presto a dire « non servono » quando se ne vorrebbero invece tante paia di rincalzo! C'è la corda, è vero. Ma se fosse tarmata?

Ecco: Hai stretto i denti, nello sforzo, hai corrugato la fronte, ma l'ostacolo è domato. Guardi giù. E ti rallegrì. Che cosa sono mai tutti gli spauracchi della natura immobile contro la tua volontà mobilissima e ardita? Respiri forte. Altre cornicette fanno capolino in alto, volute di capitelli ti ammiccano, frammenti d'architrave rigano la murata. Pericolo? Ma via! E lo spirito, dunque?

Adesso ti lascio, o amico. Hai rotto il ghiaccio. La tua commozione è tutta di giubilo, ormai. Incontrerai nuove asprezze. Molte sorprese anche, perchè tu sei, su questo torrione, un pio-

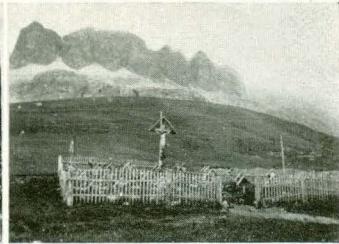
nere. E' appena la sesta volta, dall'origine del mondo, che la presa di possesso si compie. Ma andrai su, di tappa in tappa, fino alla punta, sentendo il tuo respiro allargarsi e l'anima cantare. E con lo stesso cuore discenderai, a corda semplice o tripla, calandoti bellamente o ricercando carponi, a ritroso, col piede prensile, gli scalini sulla voragine. E quando sarai giù ti sembrerà di essere qualche cosa di più e di meglio perchè avrai dato, non ad un pubblico, ma a te stesso, la misura del tuo coraggio.

Giorno verrà che faremo delle chiostre alpine tanti stadi e palestre. Sulle creste scaveremo i palchi per dame e cavalieri che saliranno graziosamente con mezzi volanti e binocoli a tracolla. Aboliti il trapezio, gli anelli, le parallele, le piccole audacie quotidiane. Si darà spettacolo di roccia che ogni esercizio compendia e di tutti gli ardimenti passa di là.

Questo faremo. Se no, peggio per le dame! I rocciatori continueranno le loro scalate nella solitudine della montagna, senza bookmaker o totalizzatore. Le chine impervie resteranno, come oggi sono, una delizia di ranuncoli sui tappeti di musco. E sotto le pietre, tra i ciuffi dei rododendri, le polle sorgive inviteranno ancora al ristoro, con esenzione di spesa, l'alpinista assetato.

ETTORE GROSSI





(fotografie di G. Nato)



Grande Mostra

Fotografica

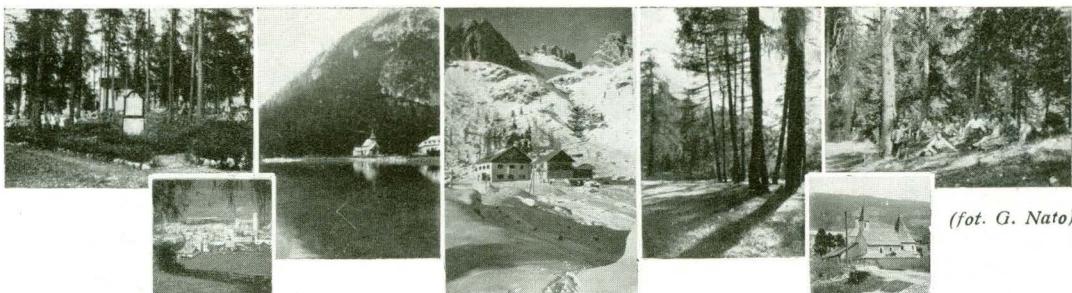
della Delegazione Regionale Lombarda della Federazione Italiana dell'Escursionismo

Allo scopo di far conoscere sempre più le nostre zone montane, soprattutto alle masse dopolavoristiche, la Delegazione regionale lombarda della Federazione Italiana dell'Escursionismo indice pel prossimo novembre, una grande Mostra fotografica a soggetti escursionistici ed alpinistici, aperta a tutti indistintamente i cultori dell'arte fotografica residenti nella Lombardia. La interessante esposizione, che verrà dotata di numerosi e conspicui premi, comprenderà due categorie: quella dei fotografi dilettanti e quella dei professionisti.

I concorrenti potranno esporre sia individualmente come pure collettivamente, per società e gruppi escursionisti dopolavoristici. Il regolamento della mostra sarà reso noto con successivo comunicato: frattanto gli alpinisti fotografi avran-

no modo di approntare le loro migliori impressioni fotografiche per la grande mostra autunnale, che ha l'appoggio della Segreteria generale della Federazione Italiana dell'Escursionismo, nonchè delle gerarchie dopolavoristiche lombarde.

Tutti i soci della S.E.M. sono invitati a partecipare alla interessantissima mostra. E' utile quindi che ciascuno cominci a preparare il materiale necessario: visioni alpestri, paesaggi di neve, piccoli cimiteri di guerra sperduti nella solitudine dei monti, contrasti di luci e di ombre nei boschi di abeti, laghetti che s'aprono come occhi azzurri fra pareti di rocce asperreme, quadri di luce e di pace, sono tutti soggetti adatti per figurare alla mostra che la F.I.E. sta organizzando con intelligente e solerte spirito di iniziativa.



(fot. G. Nato)

Il mistero della Piuca svelato

Interessanti esperimenti per conoscere l'idrografia sotterranea
di Postumia

Finalmente possiamo dire una parola sicura sul corso sotterraneo della Piuca a Postumia. Il fiume misterioso, che tanto aveva fatto parlare di sé, e che tante polemiche aveva suscitato fra gli studiosi del suo corso sotterraneo, si è lasciato carpire il segreto, che aveva gelosamente custodito per millenni e millenni.

Gli esperimenti, eseguiti giorni or sono dalla Commissione scientifica, nominata dal Consiglio d'Amministrazione delle Regie Grotte di Postumia nelle persone del colonnello commendator Italo Gariboldi e cav. Eugenio Boegan, membri di quel Consiglio, e dal cav. G. A. Perco, Direttore delle Grotte stesse, hanno dimostrato inconfutabilmente la identità della Piuca di Postumia con la Uncia, uscente dal Cavernone di Planina.

Veramente — scrive il *Popolo d'Italia* — pensando alla relativa facilità con la quale si è arrivati alla conclusione, sembra impossibile che per quasi tre quarti di secolo gli studiosi si siano accapigliati attorno a questo fenomeno e si siano intestarditi a confutare questa e quella asserzione, questo e quel risultato, senza avere prove sufficienti da accampare e senza pensare a cambiare i metodi di ricerca scientifici fin che si vuole, ma assolutamente inadatti a portare alla scienza quella luce ch'essa attendeva.

Affermare, senza poter opporre dati precisi, che il fiume Uncia (tale è il nome dell'acqua che esce dal Cavernone di Planina) altro non era che la Piuca ingrossata da altre acque, era piuttosto azzardato, siamo d'accordo. Ma come non immaginare che il sistema delle Grotte di Postumia, formato tutto dalla Piuca, in un lavoro di migliaia e migliaia di anni, doveva necessariamente continuare lungo il fiume stesso, e che il Cavernone di Planina altro non doveva essere che l'ultima propaggine di quel complesso sotterraneo?

Un'idrografia complessa.

L'idrografia sotterranea di Postumia, come del resto quella di tutto il Carso è, è vero, molto complessa per la quantità di torrenti che sgor-

gano da serbatoi ignoti o da laghi sotterranei sconosciuti, e affluiscono a valle; ora modesti, ora iracondi, a complicare la rete fluviale. Il verificarsi in qualche punto di piene spaventevoli ed improvvise, a distanza di molti giorni dagli acquazzoni, o di magre perduranti anche dopo giorni e giorni di pioggia, era pure motivo di perplessità in chi, studiando l'idrografia della conca di Postumia, partiva dal presupposto di trovare perfetta identità di regime fra i vari rami del fiume, apparentemente indipendenti ma, in realtà, congiunti fra loro in un unico sistema attraverso passaggi sotterranei completamente sconosciuti.

Ma come lasciarsi ingannare dall'apparente anarchia di quel sistema fluviale, ancor oggi, in parte, sconosciuto, ma ben definito, almeno nei suoi rami maggiori, dalle esplorazioni metodiche di diversi animosi, fra cui lo Schmidl (nel 1850), il Kraus (1885), il Putik (1884), il Marte (1893) per non citare che quelli del secolo scorso?

Per chi non sa, diremo che le Grotte di Postumia — quelle visitabili e conosciute per una lunghezza di ben 28 km. — finiscono attualmente all'Abisso della Piuca, là, cioè, dove il fiume omonimo, ostacolato nella sua corsa da una immensa parete rocciosa che s'inabissa nel lago antistante pur senza toccarne il fondo, si perde nell'ignoto attraverso il varco subacqueo (sifone) esistente sotto quella stessa parete.

Tremila e duecento metri più in là, dopo un altro sifone, impenetrabile pur esso, la grotta riprende il suo stato normale sotto il nome di Cavernone di Planina. Iniziata anche qui da un laghetto, alimentato dall'acqua proveniente dal sifone e che, più avanti, forma un altro lago — il più grande lago sotterraneo conosciuto (200 metri di lunghezza per 120 di larghezza, sotto una volta di 90 metri di altezza) nel quale due fiumi versano le loro acque da due imponenti canali, essa continua a svolgere i suoi meandri per quasi 4 chilometri, fino a sboccare, insieme al fiume (la cosiddetta Uncia), nella stretta valle di Kleinhauzel, a qualche centinaio di metri del villaggio di Planina, ora in territorio jugoslavo.

Il tratto di 3200 metri, non è stato fino ad ora esplorato. Le due pareti rocciose che chiudono il varco ed impediscono il regolare corso del fiume, hanno inibito all'uomo di penetrare in quei misteriosi recessi. Ancor oggi, pur essendo sicuri della continuità della Piuca fino a Planina, non si è riusciti ad entrarvi, troppe essendo le difficoltà che si presentano, non ultima quella dell'acqua, che, anche nei periodi di magra, ostruisce completamente il passaggio.

Il tratto degli esperimenti.

E' su questo tratto che dal 1850 in poi si accanirono invano gli studiosi ed è propriamente questo che è stato teatro degli esperimenti che hanno portato a quel brillante risultato.

Scartata l'idea delle esplorazioni immediate che, a parte la spesa ingente, avrebbero potuto portare anche ad un insuccesso, la Commissione decise di iniziare il lavoro servendosi di sostanze coloranti e batteriche, particolarmente adatte a far meglio conoscere il sistema sotterraneo e possibilmente la velocità delle acque della Piuca e del Rio dei Gamberi ad essa confluente.

Immersa la sostanza batterica nella Piuca, al ponte esterno di Cruscieve, prima di Postumia, ed eseguiti i prelevamenti del cambio d'acqua ogni quarto d'ora all'ingresso della Grotta di Postumia, ogni ora in fondo all'Abisso della Piuca ed infine ogni due ore allo sbocco del fiume nel Cavernone di Planina, si constatò che, effettivamente, l'acqua della Piuca si riversava tutta nel Cavernone dianzi accennato.

Eseguito lo stesso esperimento, ma con altra sostanza, nel Rio dei Gamberi (uno dei due fiumi che versano le loro acque nel lago sotterraneo del Cavernone di Planina), si venne anche qui alla conclusione che le acque uscenti a

Kleinhaucesel, altro non erano che la somma dei due fiumi unitisi sotto terra.

Sono circa 14 chilometri di grotte dunque da aggiungere al complesso di Postumia! Quali sorprese ci darà la loro esplorazione e quali ancora tutto il meraviglioso complesso che continua a far parlare di sè e ci dà sempre nuova materia di discussione?

Lasciamo la risposta al tempo ed il tempo alla Commissione scientifica che studia già il modo di esplorare quel tratto. Certo è che allor quando si riuscirà a penetrarvi, le Grotte di Postumia, che superano, oggi di gran lunga tutte le altre grotte del mondo per bellezza, varietà e perfezione degli adattamenti, conquisteranno (se già così non l'hanno conquistato) anche il primato assoluto dell'estensione, tenuto attualmente dalla disadorna e monotona grotta del Mammoth, nei monti Allegani dell'America del Nord.

Per finire, diremo che per gli esperimenti, ai quali collaborò efficacemente il prof. Timeus, del Laboratorio Chimico-batteriologico dell'Ufficio di Igiene di Trieste, è stata adoperata la fluorescina, nella forma del suo sale potassico, conosciuto sotto il nome di uranina, ed il fermento di birra il quale, contenendo il *saccharomices cerevisiae fungo*, che si moltiplica per gemmazione e raggiunge una lunghezza di 10 ed una larghezza di 7 micromillimetri, è particolarmente adatto a tale genere di ricerche.

Nella Piuca vennero immessi 150 litri di materia semiliquida contenente lievito di birra fresco; fatto il calcolo e stabilito che il limite della determinazione biologica è di 0.00000001 milligrammi per un centimetro cubo, si trova che in quella sostanza vi dovevano essere 600 sestillioni di cellule viventi, le quali, se poste una vicino all'altra, avrebbero potuto formare una linea corrispondente a 6 quadrillioni di chilometri.



NOTIZIE VARIE

IL FIUME DEL DESERTO.

Il Nilo — da Erodoto consacrato «padre dell'Egitto» — corre da Chartum alla foce del Mediterraneo, per un tratto cioè di ben 2170 chilometri, ricevendo un solo affluente. Sopra una lunghezza più che tripla di quella dell'intero corso del nostro Po, non un piccolo rivo, non un ruscello confonde le sue acque con quelle del fiume che pur vide sulle sue sponde fiorire la misteriosa civiltà faraonica, fra le più antiche che registri la storia dell'uomo. L'ultima corrente che sfocia nel Nilo, sulla sua destra, l'Atbara, gli reca l'ultimo tributo d'acque scendente dai bordi settentrionali dell'acropoli abissino. E' dunque un vero fiume del deserto, che, nella sua corsa al mare, crea fra mezzo ad una natura sterile e desolata, una zona di terre fertili e produttive, abitate dalla più remota antichità: la valle del Nilo è pertanto come una stretta, lunghissima fascia di verde rinserata, a destra ed a manca, fra sabbie e nuda roccia. L'acqua ha compiuto il prodigo di far germogliare la vita in un paese riarso da un sole implacabile, in un cielo inesorabilmente azzurro, solo a rari intervalli offuscato da nuvolaglia di tempesta. Quando si dice Egitto, si sottintende la valle del Nilo: invero d'un paese esteso su quasi un milione di chilometri quadrati, solo la trentesima parte raggruppa una popolazione di ben quattordici milioni d'uomini, sì che il delta niliaco costituisce una delle aree di maggior densità demografica della intera superficie terrestre.

I CONTINENTI POSSONO SPOSTARSI?

Il geologo tedesco Wegener ha ripreso l'ipotesi di Airy che i continenti siano, in fondo, gigantesche zolle di materiale leggero (rocce silicate basiche). Per il Wegener queste gigantesche zolle galleggianti possono spostarsi orizzontalmente, possono cioè navigare in certe direzioni piuttosto che in altre, a seconda del giuoco di forze che in un certo momento, può svilupparsi. Supponiamo così che una zolla gigantesca stia, in una certa epoca geologica, in equilibrio: col passare dei secoli, in seguito ad erosioni di montagne (e conseguente alleggerimento di quei punti) oppure a sedimentazioni che ispessiscono altre parti della zolla, l'equilibrio primitivo viene turbato, e allora si originano movimenti di rotazione e di traslazione. Wegener ebbe queste intuizioni, paragonando, casualmente, la configurazione delle coste atlantiche, e cioè la corrispondenza fra le sporgenze e le rientranze della costa del Brasile e di quella africana, corrispondenza così perfetta che fu autorizzato ad ammettere che «la zolla continentale sud-americana si fosse staccata, milioni e milioni di anni fa, dalla zolla africana, e se ne fosse poi tanto allontanata». Il geologo tedesco cercò poi di rafforzare questa sua idea centrale e logicissima con argomenti e analogie di diversa natura.

Così ricorse all'argomento delle affinità faunistiche tra Brasile e Africa, affinità che avevano indotto i paleontologi ad ammettere un ponte (pro-

fondato poi nell'Oceano) tra Africa e America del Sud.

LE RADIAZIONI LUMINOSE E IL SISTEMA NERVOSO.

Il dottore Lippay, dell'Istituto Fisiologico dell'Università viennese, mentre era occupato a fare delle osservazioni sugli effetti delle radiazioni luminose sul sistema nervoso, poté notare che i muscoli, irraggiati con luce visibile, subiscono una contrazione.

Fatto attento, in tal modo, su un fenomeno di cui non si aveva alcuna conoscenza, egli si diede ad esperimenti.

Egli prese i muscoli di una rana, li sensibilizzò in una soluzione adatta, e poi escludendo accuratamente le radiazioni di calore, li espose alla luce. Ad ogni esperimento egli poté notare che i muscoli regolarmente si contraevano.

Secondo ogni probabilità si tratta di una diretta influenza della luce sulla sostanza muscolare e non sui nervi.

E' ignorata, però, ancora la causa di questa reazione, ma si crede che, quando sarà accertata, nuovi orizzonti saranno scoperti sui rapporti della luce con la vita animale.

L'UOMO CHE FOTOGRAFERÀ IL PENSIERO.

Al Congresso delle ricerche psichiche è stata data lettura di una memoria di sir Oliver Lodge intitolata: «Energia radiante e fenomeni metapsichici». Lo scienziato inglese vi dimostra che ogni fenomeno psichico è accompagnato da un fenomeno fisico, e che la fisica ha anch'essa i suoi imponenti: l'elettricità, il magnetismo e la luce. Egli ritiene che quelle che vengono chiamate qualità della materia sono senza dubbio qualità del contenuto. E, per raggiungere in metapsichica la certezza scientifica, egli vorrebbe che si diminuisse fino al possibile il compito dell'intermediario umano, cioè del medium utilizzando un altro intermediario, l'etero, che contiene le fonti di energia necessaria.

Il professore Cazzamalli ha esposto delle esperienze singolarmente impressionanti in una memoria intitolata: «Le onde elettromagnetiche in rapporto con alcuni fenomeni psicosensori del cervello umano». Si tratta di dimostrare che durante lo sviluppo di certi fenomeni del cervello umano si producono delle radiazioni elettromagnetiche, radiazioni che il Cazzamalli ha tentato di raccogliere sopra delle pellicole fotografiche. «Questo è un principio — egli ha detto — e i risultati ancora sembrano indecisi». Ma egli prepara altre esperienze e spera di raccogliere con precisione sulle lastre fotografiche i raggi emessi dal cervello. Il Cazzamalli sarà dunque l'uomo che fotograferà il pensiero.



alle ore 21 nella SEDE SOCIALE avrà luogo la DISTRIBUZIONE DEI PREMI conseguiti dalle Società per la MARCIA CICLO ALPINÀ svoltasi il 16 giugno 1928 e per IL CAMPIONATO MILANESE DI SKI svoltosi il 18 marzo 1928.